

E, benché il foco e l'amorosa sete  
M'abbian condorto assai vicino a morte,  
Le vaghe stelle, in cui leggo mia sorte,  
Non mi mostrano ancor vicende liete.

Deh, care luci mie, crude ma belle,  
Dopo tanto rigore e tanto orgoglio  
Cessate omai di minacciar procelle.

Prendavi alfin pietà del mio cordoglio;  
Sapete ch'altro cielo et altre stelle,  
Che mi piovan mercé, non ho, né vòglio.

10

7. *vaghe stelle*: cfr. F. PERRA, *R. s. f.* CCLXXXVII, 6; e le stelle vaghe e lor viaggio sotto e e CCCXXI, 1: « Né per sereno ciel ir vaghe stelle »; l'espressione verrà inoltre fruita dal Lupo nel ben celebre attacco de *Le ricordanze*: « Vaghe stelle dell'Orsa ... »  
8. La coppia di agg. *embelliti*, non contrapposti dall'avversativa, ma congiunti dallo copulativo, è in F. PERRA, *R. s. f.* XXII, 149; e mi mossi; e quella fero bella e cruda » e CLXXI, 1: « Giunto m'è amor fuo belle e crude braccia ».

## CXIX bis

*Son già due lustri che ne l'empia rete*

Son già due lustri che ne l'empia rete  
Amor m'avvolse, ed or mi tien sì forte,  
Ch'è rintracciar l'insidiose porte

Convièntmi varcar pria l'onda di Lete.

E, benché il foco e l'amorosa sete  
M'abbian condorto assai vicino a morte,  
Pur non vi giungo, e le fallaci scorte  
Veggio e i rischi presenti e l'aspre mete.

Qual pellegrin, ch'al laberinto antico  
Trasse desio di superar l'inganno,

E sempre erò d'uno in un altro intricò,  
Così mi spinse a l'amoroso danco

Nobil subietto, e così ognor m'implico  
Di pena in pena e d'uno in altro affanno.

5

8. *Veggio* e 13. *qu'er* B.

14. *Cir*, CXIV, 12; per la esdenza cituica del verso cfr. inoltre G. B. MAR., *Ad.* X 240, 5: « Di come in como e d'um in altra schiera ».

## CXX

*Filli avra sciolto a l'asre il bel tesoro*

Filli avra sciolto a l'asre il bel tesoro  
Del biondo crine inanellato e molle;  
Quel biondo crin, c'è l'ombra e al più fin'oro  
De l'Idaspe e del Tago il pregio tolle.

Quando volse le luci e in me fissolle,  
Che non temea de g'arifici loro,  
Un guardò m'avventò, che al desir folle,  
Benché portasse ardor, parvè ristoro.

Poi con un riso, che pietà sumai,  
Additando al mio cor le fila aurate:  
« Linnia », gli disse, « a sì bel nodo »; e tacque,  
Casti prigion rimasi; e sì mi piacque

10

La dolce servitù, che libertate  
D'allor non volsi, né vorrò più mai.

3. *Del* e 6. *d'egl* Ra, cfr. sff B 7. *m'avventò* e: *ed'a* 10. *cor mio* e 11.  
12. *Così par* e 14. *null'* e.

1-2. I versi riecheggiano F. PERRA, *R. s. f.* CLIX, 6; e chioze d'oro al fino a l'aura sciolto? »; quanto al secondo verso si veda A. PORTA, *St. p. l. p.* I 43, 3; e lo inanellato crin dell'aura testa » e G. B. MAR., *Ad.* II 118, 2: « ser. van le fia inanellate e bionde »; VII 135, 4: « e farsi chioma inanellata e bionda »; XVIII 151, 4: « foca a le chioze inanellate e taze » 3. *Impegno anaforico nelle arampe della prop. Dei*; quanto all'accoppiamento dei sost. *avventò* cfr. F. PERRA, *R. s. f.* CXC VII, 9: « B' ve il bel perle non par l'ambra o l'aurco » 5. *avde le molli*; ripresa di LXXVIII, 3-4 7. *desir folle*: cfr. F. PERRA, *R. s. f.* VI, 1: « Si travato è l'folle m' desir » e XIX, 5: e e altri, col desio folle che spira », nonché G. B. MAR., *Ad.* XVI 244, 2: « tanto fa che v'acciechi un desir folle ».

## CXXI

*S' esorta la Serenissima repubblica di Venezia  
che non conceda la pace col Turco*

O leon generoso, in cui risplende  
Del grun nome latin la gloria antica,

Titolo. *Diveramente* in B: *Alla Serenissima repubblica di Venezia*.

2. *grun nome latin*: cfr. F. PERRA, *R. s. f.* X, 2: « nostra spozina e l'grun nome latin » e T. TASSO, *Amor III* [228] 429, 3: « del grun nome latino: fatto ultraggio ».

Deh, non depor la spada! altra fatica  
Da te più gloriosa Italia attende.

5

Volgiti là 've si dilata e scende  
De l'oppressa Giudea la terra aprica;  
Sentì di turbe afflitte e gente amica  
Il sospirar, ch'infiro al ciel s'intende.

Pova colà la vincitrice insegna:  
Tempo è già che Sion, con le tue man,  
Da te si tragga la catena indegna.

10

Teco sarà chi ogni erro calle appiani,  
Purché pietà ti guidi e ti sovegni  
Ch'ill sepolcro di Cristo è in man de' cetni.

7. *Off* α 15. *Per de* α; *ovvegou* α 14. è in *guardie* α' Ra.

5. *Silata e stowé*: cfr. G. B. *Mak.*, *Ad. VII* 199, 8: « e tra le piume la dispiega e stende ».  
7. *turbe afflitte*: cfr. L. *Ar.*, *Orl. far.* VIII 64, 4: « nel legno pien di turba afflitta e cruenta ».  
8. *al ciel s'intende*: cfr. F. *Pava.*, *R. s. f.* CLIII, 3: « se prego morale al ciel s'intende ».  
14. Il verso è tratto da F. *Pava.*, *T. P.* II, 144 (il secondo emistichio è ritorna anche in L. *Ar.*, *Orl. far.* XVII 73, 8: « con bisera! lor, baciando in man de' cetni »); in *guardie* α' di Ra semitocchebbe, poi, variabile d'autore, detorta dal proposito di evitare l'arizzazione locale del verso petrarchesco. Ra, invece, altrove (LXXXIX, 2) sbaglia per il *recupem* involontario di un *strangna* petrarchesco, mentre qui la cornucopia si spiegherebbe per *devianza* imitativa.

## CXXII

Capitolo in lode del vino  
recitato nell'Accademia del Collegio de' P. P. Gesuiti.

Amico, tu ben sai che per natura  
Io sempre un uom dabene sono stato,  
Né mai de' fatti altrui mi presi cura.

Ora da un mal pensier sono tenuto,  
Che quando odo i poeti a mille a mille,  
Lor porto invidia fino a far peccato.

5

Tirato. C: *Capitolo in lode del vino*; C: *Capitolo in lode del vino* 2. *dabene* Ra, *de* *l'vne* β 3. *delli* fatti altrui *ovvi* *ovvi* *ovvi* *ovvi* Ra, *dei* fatti altrui *ovvi* C 5. *ovvi* Ra, *Lf* 3

6. *porto* *ovviva*: cfr. F. *Pava.*, *R. s. f.* CXXLVIII, 10: « chi 'i porto invidia ad ogni estrema sorte » e T. Z. 24: « chi 'i porto invidia agli uomini e nol celo »

Può far il mondo! e non aver due stille  
Anchio de la fontana di Patraso  
Per poi sonare il piffero e le squille.

10

Perché quando succede qualche caso,  
Ch'abbia de' saporito e del caprino,  
Vorrei non gli altri anch'io darci di naso.

Ma sopra tutto di sera e mattino,  
Di meso giorno, di state, e di verno,  
Vorrei cantare le lodi del vino.

15

Sia Trebbiano, sia Greco o sia Falerno,  
Sia lagrima di Somma o di Sorrento,  
Merita sempre avere un nome eterno.

E veramente il vino è istrumento  
Che sa far ogni cosa, anzi senz'esso  
Nessun può star né sano, né contento.

20

Ed col colore ci rallegra spesso  
La vista e con l'odore l'odorato;  
Ma più la pancia quando dentro è messo.

Io mi ricordo ch'un autor domato  
Scrive che quell'ambrosia s'imbrosia,  
Che fea star Giove sempre imbrociato,

25

Non fusse altro che 'l vino; et è una cosa  
Che par ch'abbia del vero, poiché il vino  
Fa questa prova assai maravigliosa.

30

Egli è buono per casa e per camino,  
E sempre a chi lo beve accresce lena;  
È buon la sera e migliore il mattino.

7. *Puffer* Ra, *Puffer* C 8. *della* β 9. *ovvi* Ra C 12. *ovvi* Ra, *ovvi* C 13. *ovvino* C 14. *ovvigo* Ra; *ovvigo* C 16. *ovvigo*, *ovvigo* e *ovvigo* Ra, *ovvigo* C, *ovvigo*, *ovvigo* Ra 17. *ovvigo* Ra 18. *ovvigo* Ra 19. è in *ovvigo* Ra, è in *ovvigo* Ra, è in *ovvigo* C 20. *ovvigo* Ra β 23. *ovvigo* Ra β 25. *ovvigo* Ra, *ovvigo* C 27. *ovvigo* Ra C, *ovvigo* Ra C; *ovvigo* Ra C 28. *ovvigo* Ra β; *ovvigo* Ra β 29. *ovvigo* Ra C 30. *ovvigo* Ra C 31. *ovvigo* C 33. *ovvigo* C; *ovvigo* Ra C

8. *ovvigo* N

14. La coppia di *ovvigo* *ovvigo* è registrata in F. *Pava.*, *T. F.* II, 132: « fuggi diranzà a lor la state e 'l verno? » e T. *F.* 77: « ma tutto insieme, e non più state o verno », nonché in L. *Ar.*, *Orl. far.* X 61, 7: « ch'udarmi son l'estate e il verno tutti »; XVII 34, 6: « e n'era egli il pastor l'estate e 'l verno » e T. *Maso*, *Ger. lib.* II 84, 4: « l'ardor toglie a 'l verno, al verno il ghiaccio » 19. è in *ovvigo*: caso di *ovvigo* che fa *ovvigo*





Dicon che fu Noè che al bell'uso  
Trovasse al suo paese, e che pian piano  
Per tutto il mondo poi si sia diffuso.

Che bel piacer da divenirne insaco,  
Quando entro un vaso di vetro o d'ariento  
Vagheggi il vino e poi te 'l rechi in mano!

Ma che ladro piacer e che contento  
Se, dopo averlo vagheggiato alquetro,  
Con un modo gentile 'l metti dentro?

Io, quanto a me, me ne compiaccio tanto,  
Che s'avessi quattrini quanti ho in mente  
Mi starei sempre col boccale a canto.

Ma mi dirà talun che solamente  
È fatto il vin per uso de la gola:  
Ditegli pur che per la gola mente.

Ha più virtude una bevuta sola  
D'ottimo vin, che tutto l'erbolario  
Del Mattioli e di tutta la scola.

Egli non solo è buon, ma è necessario,  
Però gli antichi savì l'avean posto  
Con gli altri dei nel loro calendario.

Bevil di matzo, bevilo d'agosto,  
Lì giova ad ogni indisposizione  
Che può causar lo stomaco indisposto.

Aiuta sempre la concozione,  
Conforta i nervi, i muscoli e le vene,  
E fino a le ferite egli si poue.

Chi vive allegro, allegro si mantiene;  
Chi d'umor malinconico patisce  
Beva del vino assai, ché starà bene.

95

100

105

110

115

120

92. *Frax* *del* Ra 3; *avver*, *che* C. 95. *Quant'* Ra C'; *d'argento* Ra C. 96. *del* Ra C; *del* *metil* C. 98. *dopp'* Ra, *doppo* 3. 99. *il* 3; *noni* *dentro* Ra, *dentro* C. 100. *Io* 3; *noni* C. 101. *ra* C'; *avver* 3; *quant'* Ra, *quanto* C. 102. *accanto* Ra. 103. *del* *no* 3. 104. *Furo* C; *del* 3. 105. *Ditelli* Ra 3. 107. *Perdimento* Ra, *erbolario* C. 108. *Mattiole* *son* Ra 3. 109. *ma* *avverto* Ra 3. 110. *gl'* C'; *l'anno* Ra, *l'anno* 3. 111. *Cogli* Ra. 115. *ogor* C. 114. *foel* C. 116. *Con* *forge* C; *mentoli* C. 117. *alle* Ra 3. 118. *Chi* *ave* Ra. 119. *di* C.

104. *della* N. 106. *striano* N. 117. *alle* N.

116. Per *con forge* di C cit. *Introduzione*, p. 59, n. 87.

Ma questa mia legenda non finisce  
Se vi voglio contar per quanti versi  
A tutto il mondo il vino conferisce.

Va tu che possi rappezzar due versi,  
Non che cantar di l'urno e di Camilla,  
S'è il tuo bocale in paucie non ti versi.

Così faceva appunto la Sibilla  
Che, quando voles far la profetessa,  
Ne trangugiava pria più d'una sulla.

È Saffo, quella brava poetessa,  
Prima di cominciar la sua canzone  
Col fiasco in mano voles bere arch'essa.

Lascio più d'ur valente poetore,  
Che il monte di Parnaso e d'Ellicona  
Lasciava spesso per Montefiascone.

Egli ha un'altra virtù, che la persona,  
Quando ha bevuto ben, senza lottura  
Confessa i suoi pensier così a la bona.

Però gli Inglesi, gente schietta e pura,  
Bevean prima d'entare in concistoro;  
Non so se questa usanza ancor vi dura.

In somma il nostro amabile tesoro,  
Il nostro *elisir vitae*, io dico il vino,  
Fino a le bestie serve di ristoro.

Et appunto l'altier nel far camino,  
Senza averte troppo galoppato e conso,  
Al terzo miglio mi mancò il ronзино.

125

130

135

140

145

121. *Aggionda* Ra 3. 124. *Va* *di* Ra 3; *posai* *mentier* C. 125. *e* *di* Ra C. 126. *Se* Ra C'; *il* *no* C. 127. *appunto* Ra C; *Sibilla* C. 128. *Avverto* C. 129. *trangugiato* C. 131. *caroguo* C. 132. *noni* Ra C'; *avver* Ra, *avver* C. 134. *CP* C'; *di* *Ellicona* C, *Filippo* Ra. 135. *mont'* *Fiascone* 3. 136. *al* *ogor* *petroni* C. 137. *Quant'* Ra 3. 138. *alle* 3; *anno* Ra C'. 139. *Però* *l'* *Germani* Ra, *gl'* C'. 141. *se* *foel* C. 143. *ellicor* C. 144. *alle* Ra 3; *di* *rispos* C. 145. *Egl'* *appunto* Ra C; *l'altier* Ra C'; *per* *far* C; *mentier* Ra. 146. *ment'* Ra; *o* *ozzo* Ra 3.

124. *di* N, *che*, *su* 3. 139. *alle* N. 144. *alle* N.

128. Per *posato* di C cit. *Introduzione*, p. 59, n. 87. 144-145. Per *rispos* e *per* di C cit. *Introduzione*, p. 59, n. 87.

150 Io, che sapea il segreto, con un sorso  
Di buono vin che mi trovava a lato  
Gli diedi forza e l'risospinai al corso.

Se Dio guardante non avesse usato  
Quel buon rimedio a tempo, a la fe' mia  
Ch'io rimaneva mezzo svergognato.

155 Ma vò finir questa minchiavetia,  
Anzi mi pento d'aver detto tanto,  
Perché veggió che, stando in compagnia,  
No l'possiamo toccar se non col guanto.

148. *segno* Ra 149. *bravo* Ra; *aroso* Ra; *al* C 150. *il* 3 152. *mentre* C; *alla*  
Ra *è* 153. *che* C; *rimosso* C; *segno* Ra 154. *non* 2 156. *segno* Ra 157.  
Nov Ra *è*.

### CXXIII

#### Il Pazzo Savio

5 Sentite o curiosi  
De le facende altrui:  
Un poveretto stante  
Arse gran tempo e tacque  
E le pene e le gioie;  
Ma poi che per destino,  
Anzi per gelosia,  
Il disperato amor si fè pazzo,  
Sopra il suono gentil d'un colossione  
Narvò gli amori suoi tutti in canzone.

10 O miserabil sorte  
Ben degna d'esser piana,  
Quel che savio non disse or pazzo canta.

15 Dogliosi miei pensieri,  
Per sà lungo silenzio  
Voi creparete un di;

2. *Della* N

6. *poi che per destino*: cf. F. Petrar., *R. v. f.* LXXIII, 1: «Poi che per mio destino»

Sfogatemi un tantino or che vi tocca,  
Ch'ìl nostro privilegio è ne la bocca.

20 Vidi et amai due stelle  
Apunto un giorno avanti del Petrarca;  
Mi risposer cortesi

Si s'è che, benché mute, io ben l'intesi.  
Ma troppo abbian parlato in questo stile,  
Sempre il recitativo non diletta,  
C'ì vuol' di quando in quando un'arietta.

25 *Arie*  
Nobil' ocra del mio manto,  
Chi ti sparse io ben lo so;  
Con le stille del mio pianto  
Le tue stille piangerò.

30 Subito in lingua ebreica, ma senza punti,  
Io narrai le mie pene e 'l mio bisogno;  
Mi risposet cortesi:

Si s'è che, benché mute, io ben l'intesi.  
Ecco il rivale odiato;

35 O Dio non posso più, mi manca il fiato!  
Mentre che l'assassin dimora qui,  
Sonate un po' più mesto in Elam.

O via, ch'èg'ì è patito!  
Vanne con quella pace,  
Empio, ch'a me lasciasti.

40 No, ch'ancora il vegg'io  
Mirar fiso il balcon de l'idol mio.

Corvo infame, che mirzi?  
Hai occhi tu per rimirare il sole?

45 Ah, così non gli avessi,  
Come a mio danno gli hai!

E piedi e mani e bocca e rostro avrai.  
Odi la mesta squilla,  
Che richiama a raccolta

50 Per combatter col ciel vesti e lanterne.  
O de le gioie mie prigioni eternel!

18. *vedr* N 19. *Vidi* N, corr. in *Vidi* (per annullamento dell'a economica dentale)  
37. *Sonate* N 42. *avr'* N 51. *delle* N; *portogioi* N

32-33. Ripresa dei vv. 21-22

Deh, spezzatevi, o ferri!  
O de le notti mie sereno giorno,  
Anzi de' giorni miei tranquilla notte,  
Pur venisti a la fine!

55

*Aria*

O leggiadre consonanti  
Che scriveva l'icel mio,  
Siaro scultri pur gli amanti,  
Non vi legge se non io.

60

Io vi leggo, ma che pro  
Se da voi la mia morte un dì seprò!  
Ecco il rivale odiato;

65

Chè stravagante belle:  
Pelli attosti e fruttelle  
E pere e vin moscato  
Vogliono la precedenza al mio palato.  
Piano, per carità,

70

L'un dopo l'altro ognuno il luogo avrà.  
Quante Diane, o quante,  
Ma non sono Diane,  
Né la chiocciola è fonte,  
Perchè a quest'ora avrei le corna in fronte.

*Aria*

Voglio sperar, chi sai?  
Senza soffio di gran vento  
Carion torri in un momento.  
Quel seron che già sparì  
Forse un giorno tornerà;  
Voglio sperar, chi sai!

80

Mio core, allegramente  
Son fatto gioiellero;  
Ben sai tu quante gioie, e tutte belle,  
T'ho vendute a vil prezzo;  
L'altier mi venne in men questo smeraldo:  
Vuolo comprare? ah bene!

85

Quest'albito sì vile e sì stracciato

- Scusa la confidenza -  
Ti dichiara fallito per credenza,  
Onde potesti mai

90

Aver gioie sì fatte  
Tu ch'indosso non hai  
Vesti per ricoprirti?

95

Questo smeraldo è falso e non di quelli  
Chè mi portavi un tempo,  
Quand'erai in miglior stato.  
Non m'inganni, meschino,  
Io per me non vò dartene un quatrino.

100

O mondo interessato:  
Un tantino di pace  
Non si trova col pegno.  
Aguzziamo l'ingegno,  
E già che non giovò la mercanzia  
Voglio provare un poco a far la spia.

105

*Aria*

Chi mi dà qualche mercé,  
Vuol saper novità, venga da me!  
So belle cose, a fe'!

110

Quel che ho visto e quel che so  
Per ogni picciol premio io lo dirò.  
Ma è cose da facchini  
Il far questo mestiere per quatrini.  
Vediamo a che si metton le facende,  
Chè già la pedantessa

115

Ha chiamato a consulta  
Fin le talpe e le spighe;  
E se per altra strada  
Non si può avere il vitto che bisogna,  
Allor disparemo a la vergogna.

120

A che tante dispense?  
Mal abbian le dispense e chi le fece!  
Non voglio dispensato un mezzo zero,  
A' capricci vò star del mio pensiero.  
O che notte profonda!  
O che tacito baio!  
O che ciel nuboloso!



Miratel tutti in questa parte e in quella,  
Ché non ci è per miscolo una stella.

Ma veggio, o veder parmi,  
Veggio tra fori e fronde  
Una frasceggiar dolente,  
Che con silenzio mesto  
Mi predice vicino il dì funesto.

Non più, non più r'intendo, empia l'intendo;  
Per far l'essequie mie  
Con Catoni severi  
Sfavillano sul Tebro alti doppiè.

Morò, perfida, sì, ma tosto aspetta  
Di mia fede schernita aspra vendetta.

A fé' t'ho colui; or prendi,

Prendi da questo ferro

Su la guancia merdita,

Ove solevi i baci, ampia ferita.

Piomba e fisciati il collo!

E voi del fosco cielo

Quadrupartite luci,

Or ch'io son vendicato, a che splendete?

Chiudetevi, chiudete.

Ecco sul bianco lino il sangue infame:

Alliegrezza, o pensier, ballate su;

Alliegrezza, alma mia, non pianger più.

Misero, di che godi? oh quanto tresti

Pianno i trionfi et infelice il vanto!

Gli occhi tuoi: e pur torna;

Ecco il rivale odiano;

Olimè non posso più, tu manca il fiato!

Qui manò da davvero

Al pazzo sventurato

Il fiato e la ragione:

Cadde bovorre e ruppe il colascione.

141. *asopia ferita*: ripresa di LXXVI, 8 e LXXXI, 9. Versi tratti da T. Tasso, *Ger. lib. XII* 59, 1-3; del v. 3 solo *Gli eredi suoi*. 153-154. *Ch.* i vv. 31-35 e 62-63.

Io percu' ma gli dissi,  
Quasi col pianto a gli occhi,  
Queste quattro parole e furon vere:

« Pazzo, ma pazzo amico,

La tua piaga invecchiata

Se non guarì col taglio è disperata ».

## CXXIV

*Dice non voler mercede*

Voglio morir tacendo,

Pensieri, e che volete?

La bella che sapete

M'impingi pur, m'uccida,

Mi sia nemica e del mio duol si uida.

Io mercé non pretendo,

Voglio morir tacendo.

## CXXV

*Si peste*

No no, mio core, fa' core!

Tanto silenzio non tr'ì chiese amore.

Non vedesti che pietà

Ti mostrar le luci belle?

Parla, ingolfaci; chi sai!

Quando ridono le stelle

Non si temono procelle.

4. *luci belle*: cf. LXXXII, 7.

V'adorai, luci belle!  
 Voi mi giuraste fede et io sperai  
 - Chi non credesse al ciel? - fede e pietà.  
 Lasso, e pur mi tradiste; ah, così vai!  
 Le più lucide stelle  
 - Imparateci amareli -  
 Anco al cielo d'amor sono l'erranti.

5

2. ed N 7. Anale N.

1. *luci belle*: ripresa di CXXV, 4.

Amor non si può tanto

Amor, non si può tanto.  
 Le gioie è poco e le sventure a mille,  
 Le pene a piogge e le dolcezze a stille.  
 Da l'alma mia dogliosa esce un respiro,  
 E nato appena fuor si fa sospiro.  
 Ne l'affannato core  
 Comincia il riso e l'interrompe il pianto.  
 Amor, non si può tanto.

5

4. *Dell' N* 6. *Nell' N*.

« Volge co' casi altrui ruota iniquica  
 L'inesorabil dea sorda e sprezzante,  
 Né per pianto o pregar l'asse incostante  
 Momentaneo intervallo il giro acquieta.  
 Ecco in brev'ora, or procellosa or cheta,  
 Solca l'onda d'amor Celinda amante.  
 Ecco vediamo in portentoso istante  
 Con più serie vicende or mesta or lieta.  
 Miseri: e voi sperate un dì giocondo  
 Che non inchioda ad eternare il pianto  
 Fortune rea l'istabil ruota al fondo? »  
 Così canta Gerardo, e c'èca inlanto  
 Tra le dolcezze addorinnato il mondo  
 O se più giova o più diletta il canto.

10

1. *Volge ... ruota*: cfr. Dante, *Jf.* XXIII, 47: « a volger ruota di molin terrigno »  
 6. *Solca l'onda*: cfr. F. Petrarca, *R.* v. f. CCXII, 4: « solo onde e 'n nera fondo e scivo  
 la vento »; CCXXV, 4: « qual non so s'altra non onde soltasc » e G. B. Mann., *Ad.*  
 XIV 28, 5: « e che l'onda roicando orrida e rasta » 11. Per l'espressione *l'ora/ano*  
 cfr. F. Petrarca, *R.* v. f. CLIII, 13: « e o sia fortuna pò ben venir meno » e  
 CXXXTX, 34: « Se nostra sia fortuna e di più forza »; I. Ariosto, *Orl.* *Inv.* XXII 98, 5:  
 « Non volse mai la sua fortuna rea »; T. Tasso, *Ger. lib.* V 76, 2: « chiamar gli altri  
 fortuna inghiats e fia » e G. B. Mann., *Ad.* XX 274, 5: « - Ancor tu contro me for-  
 tuna sia - » 14. *giòv ... affittar*: coppia manuziana di verbi: « Lasso, ma quel ch'al-  
 trui diletta e giova » (*Ad.* XII 104, 1).

*Si duole che amore gli abbia interrotto lo studio.*  
 Al Signor D. Carlo Buragna amico dolicissimo

Sacre piagge felici,  
 A voi non più nobil desio mi guida;

1. *piagge felici*: ripresa di XCVII, 1, con *felici* postposto al sost., sempre compreso tra due agg. 2. *nobil desio*: cfr. G. B. Mann., *Ad.* XIII 151, 2: « né moda d'appre-  
 gar nobil desio » e XXVII 34, 4: « alto e nobil desio così garmoglia »



5 O Dio! recessi amici!  
 Quel di là su temuta scorta infida  
 Con violenze nove  
 Da voi mi svelle e mi rivolge altrove?  
 L'acurna mis oetra,  
 Per cui sperai di coronar mie chiome,  
 Io ceder vò ch'a l'etra  
 10 Già non spargessi ignobil canco; or come  
 Fra mill'altre loquaci  
 Tu con questo silenzio o piangi o taci?  
 Qual pennello fatale  
 15 Segnato appena il nome mio distrugge  
 Del gran tempio immortale?  
 Quel Sirio infausto o rio vapore adugge  
 Su la Castalia sponda  
 Destinata al suo cin la nobil fronda?  
 Occhi belli ch'adoro,  
 20 Chi se se voi con amoroso incanto  
 Il mio plectivo curoro  
 Muto reiteste e lo dannaste al pianto!  
 Chi se se al vostro nero  
 25 Io smarrì de gli onori il sentier vero!  
 Ah sì, crude pupille,  
 -- Se n'accorge ben ora il cor dolente --  
 Le velenose stille  
 D'ozio da voi succhiò l'anima innocente;  
 30 Invide voi spargete  
 Su le vive mie glorie onda di Lete.  
 No no, non mi querelo  
 Né di voi, né d'amor, care mie stelle;  
 Girate al vostro cielo  
 35 Con perpetuo fulgor sempre più belle,  
 Ché o minacciose, o pie,  
 Voglio sperar da voi le glorie mie.

5. *novae* N 9. *all'* N 24. *ogis* N

12. *novae silvaria*: ripresa di CXXIII, 130 17. *Cit.* XI, 3 e XXXI, 4 38. *novae silvaria*: ripresa di XCIV, 7 20. *amoroso incanto*: ripresa di CXVII, 5 25. *novae silvaria*: ripresa di CXIX, 9) & Deb. *care laci mie, etudo ma belle*

40 A rinovar contese  
 Col Tebro altice, con passo ardito e franco  
 Varca l'Alpi scoscese  
 Il feroce African, cui punge il fianco  
 Stimolo pria di gloria,  
 Poi di voto esecrando empia memoria.  
 45 Bella Italia famosa,  
 A tue piagge felici il ciel ben diede  
 Di siepe montuosa  
 Orrida guardia, e non pensò ch'al piede  
 D'ambizione nemica  
 Sambran le balze tue pianura aprica.  
 50 Con sollecita cura  
 Vola per tutto a seminar rovine;  
 Anni ardit, alte mura,  
 Egualmente soggioga, e vede alfine  
 Con triplicato strazio  
 Dolersi afflitto e vergognoso il Lazio.  
 55 Il valor fortunato  
 De l'astuto guerriero onai non trova,  
 Esauito il gran senato,  
 Pronta a resister più falange nova;  
 Già sospira, sì doma,  
 Sotto giogo stranier l'invitta Roma.  
 60 Sul vinto Campidoglio  
 Già già dispone il vincitor tenuto  
 Erger barbaro soglio;  
 Canto, ma crede pur ch'aupio tributo  
 Di sanguinoso affanno  
 L'animose reliquie a costar gli hanno.  
 65 Quindi a picciol riposo,  
 Pria ch'a Pulvino rischio offra Carvago,  
 Volge il piè faticoso

56. *Dall'* N 58. *novae* N 68. *all'* N

38. *ardito e franco*: concepis di app. già presente in LXXXVI, 5 42. *empie animae*: ripresa di CXXV, 6 44. *passage fatis*: cfr. v. 1 69. *Volge il piè*: cfr. T. Tasso, *Ger. int.* IV 74, 3: « e 'l piè volgendo di partir ses supre » e G. B. MAR., *Ad. XIV* 239, 6: « dopo molti e molti anni il piè volgesti »

Ove il saggio Troian, forse presago,  
Le mura insidiose  
In nobil sito allettator dispose.

Ne la città fatale

— Del fato antico ambiziosa erede —

Di sconosciuto male

Seuasi offeso e l'offensor non vede:

S'è fulmine o s'è dardo,

O s'invect d'eurauzibi è solo un guardo.

Prova alfin che d'amore

E la piaga, onde dolce il cor vien meno;

Il bellicoso ardore

Cangia in lascivo e ne l'amato seno

L'avvilto campione

Glorie, trionfi, e fino al cor depono.

Pur ne l'anima languetate

Chiamata talor l'effeminato ardore,

Ma se stesso non sente,

Né riconosce in sé le solitarie,

Be, dissipato in campo,

Da l'armi reditive appena ha scampo.

Rotti gli ampî disegni,

Fugge, e trova — grand'ospite gradito —

Pace ne l'altrui regni,

Prede non già; finché, vilmente ardito,

Disperata ogni sorte,

Fugge fortuna e si ricovra a morte.

Che Fabi, che Marcelli?

Scultre dimore o cortaggioni insulti

Da vicini flagelli

Scherminansi in van, senza gli aerti occulti

D'un guardo; a' due begliocchi

De l'oppresso African la gloria tocchi.

Quanti eroi sepellite,

O bellezze malnate, in cieco oblio?

73. *Nelle N* 82, *uff' N* 85, *uff' N*, corr. in *uff' N* per annullamento della seconda liquida

90. *D'uff' N*, corr. in *uff' N*, corr. in *uff' N* (con la seconda liquida

918.) 102. *D'uff' N*, corr. in *D'uff' N* (con la seconda liquida cas.).

104. *ciss aùto*; *altrove* (LXVI e LXVI bis, 3) e *teacbraso oblio*.

Qual speranze tradite?

Qual sudor dissipate? ah, process'io

Non provame gli affanni!

Come ben riconosco i vostri inganni!

Carlo, altrui tu chiamasti

D'incresito splendor limpido raggio;

D'ingiusta lode or basti

A rea beltà l'involontario omaggio;

Di pur meco una volta

Ch'è di notte d'Inferno ombra più folta.

So che non ti spaventa

D'eroe sì grande il lagrimoso esertipio;

Ch'ove indarno altri tenta

Posi il piè glorioso, e nel gran tempio

... Onta d'iniquo insulto —

In marmi eterni il tuo trionfo è sculto.

112. *rov aùto*; *ripresa di CXV, 5* 114. Per l'espressione *via d'Inferno cfr.*

*Dante, Purg. XVI, 1*: «Bulo d'Inferno e di aorte piventa».

### CXXXIX bis

Al Signor D. Carlo Baragna

Sacre piagge felici,

Ov'ha suo nobil seggio il dio del giorno,

Ove co' fiati amici

Spiran l'aure soavi a' fior d'incorno;

A sì gentil soggiorno

L'alto amico desio più non mi guida.

Qual di là su violenza il piè rimove,

E nova scorta infida

Da voi mi svele e mi rivolge a'trove?

Già sonora or v'è cetra,

Mencé di cui sperai lauro a le chiorne

E co' bei passi a l'etra

4. *any aùto*; *cfr. F. Petr., R. s. f. LXXX, 7*: «L'aura soave, a cui governo e vela o, CIX, 9: «L'aura soave, che del chitro viso», CXCIVIII, 1: «L'aura soave al sole sploga e vibra», OCCIII, 5: «fiat, fiodi, erbe, ombre, antiq, onde, auct soavi»

Erger cantando glorioso il nome,  
 Com'or negletta e come  
 A piè d'un faggio neghittosa pendi?  
 Già le quadrella, amor l'arco e le faci,  
 Marte l'armi e gl'incendi  
 Dier benigni al tuo suoco: or piangi o taci.  
 Qual pennello fatale  
 Segnato spena il nome mio distrugge  
 Dal gran tempio immortale?  
 Qual Sirio infansto o rio vapore scugge,  
 Qual fiero incendio strugge,  
 Ove il chiaro Ippocrene i campi irriga  
 Su le fiorite e verdeggianti sponde,  
 Dal luminoso auriga  
 Destinata al mio crin la sacra fronte?  
 Voi, donna, i bei crin d'oro,  
 L'alme luci divine e 'l vago volto,  
 Onde portar ristoro  
 Dovreste ad uom ch'ad adorarvi è volto,  
 I più bei lacri sciolto  
 Avete, onde virtù l'alma m'istruise  
 Nel rigor, con lo sprezzo e con l'ardore;  
 Onde per voi s'estinse  
 E tutto il mio petto il bel desio d'onore.  
 E l'amoroso incanto  
 M'opprime in cotel guisa il cor dolente,  
 Che doglia, affanni e pianto  
 Soffre avvilito, e 'l suo soffrir non sente;  
 Quindi la cieca incute,  
 Se mossa da ragion vede alcun lume,  
 Tosto l'oscura il senso, e scorta infida  
 Tien saldo il rio costume  
 E 'o falsi obietti al suo sentir m'affida.

15

20

25

30

35

40

45

20. *opponere* =

15. Per l'espressione *A piè d'un faggio* cf. LXXV, n. 1. 16. *Parco e le faci*: ripresa di XXXIV, 6 e LX, 6. 27. *aura fonsi*: cf. F. Para., R. v. f. XXXIV, 7; e di fonsi or l'onore e sacra fronte: 29. *aura fonsi*: cf. F. Para., R. v. f. CCL, 3; e sia l'alma luce che suoi far contosta: 36. *Per del duris* cf. XLII, n. 4. 39. *Per abito/affanni* cf. G. B. Mas., *Ad. XV* 30, 6; e ben che sia per metarmi adanno e doglia.

E dice: « A grandi imprese  
 Contro a l'emula Roma ardito e franco  
 Varò l'Alpi scoscese  
 Il feroce Africu, cui punse il fianco  
 L'incantato pur arco  
 Alto periglio e la palerna offesa,  
 Ond'al pari d'ogn'altra alta memoria  
 Di così bella impresa  
 Ne ridondasse a' suoi profitto e gloria.  
 Bella Italia infelice,  
 A le ferti tue piagge il ciel concede  
 Di continua pendice  
 Alpeste siepe, e pur al franco piede  
 Intoppo alcun non diede;  
 Ond'ei, quasi torrente in ima valle,  
 Trascorre e d'armi ogni provincia implice,  
 Et ogni dubbio calle  
 Rassembra a l'ardir suo qual spiaggia aprica.  
 Con sollecita cura  
 Nel bel terren nemico alte ruine  
 Imprime e l'alte mura  
 Espugna e stende il suo novo confine;  
 Indi a le già vicine  
 Schiere, ch'a' suoi conquisti oppone il Lazio,  
 Porta tre volte il braccio e tre le doma,  
 E già l'ultimo strazio  
 Teme e 'l giogo stranier l'invitta Roma.  
 Sul vinto Campidoglio  
 Tra sé già pensa il vincitor famoso  
 Erger barbaro suglio,  
 Ma cauto, pria che tenti il guado ascoso,  
 Cerca giusto riposo

50

55

60

65

70

75

60. *ma Ra* 61. *Tronere Ra* 62. *Id Ra*

60. *quasi torrente*: cf. Davan., *Id. XII*, 99: « quasi torrente ch'altra vena preme » e G. B. Mas., *Ad. XVII* 76, 6: « quasi largo torrente, al sen le scende »; *ma di Ra* è *levito Jaccher*, presumibilmente predottasi per *lavventura* dal punto di e per *levito* samento ortico di *ma di* e 62. *abbis valle*: cf. F. Para., R. v. f. CXXXVIII, 302: « con ven ch'active a qual dubbico calle » e T. Tasso, *Romy III* [876] 377, 7: « non già di filo il dubbio calle è cinto » 63. *piaggia aprica*: ripresa di CVII, 1.



80 Là ve 'l saggio Troian, forse presago,  
 Le mura di Campagna insidiose  
 A' guerrier di Carago  
 In nobil sito all'ettator disposc.  
 Ne la città fatale,  
 Del fato antico ambiziosa crede,  
 Di sconosciuto male  
 Sentesi ofeso e l'offensor non vede;  
 Ma ad or ad or s'avvede  
 L'alto campion de l'amoso dardo,  
 Onde, sopito il marziale ardore,  
 Tanto lascivo e tardo  
 Avvaupa e gode in servitù c'amore.  
 Pur ne l'alma languente  
 Sveglia talor l'effeminato ardire,  
 Ma 'l suo valor non sentè,  
 Né riconosce in sé le solitiere.  
 L'animoso desir  
 Richiama intanto il buon popol romano,  
 Ond'ei, disperso e volto in fuga il campo,  
 Da la vittice mano  
 De l'armi reditive appena ha scampo.  
 Ma le scalte dimore  
 De' Fabi, e de' Marcelli il gran coraggio,  
 L'alto Latin valore,  
 Mal potean sottrar Roma al grave oltraggio,  
 S'egli, discolto e saggio,  
 Pugnava qual fè allor che tutti vinse  
 G'intoppi e pose il grand'imperio a fondo.  
 Sol vaga donna avvinse  
 Dunque la man che già fca servo il mondo ».

92. *Inf' or B* 99. *appena* « 105. *ed' or B*

87. *amoso dardo*: cfr. G. B. MAR., *Ad. XVII* 35, 5: « Per quella poi, che d'amoso dardo » e XVIII 235, 1: « La bestia alor, che d'amoso dardo » 90. *avvita d'averi*: cfr. L. AL., *Ort. ser.* XXXI 1, 4: « che ritrovarsi in servitù d'amoso? » 103. *grave oltraggio*: cfr. T. TASSO, *Rime II* [170] 41, 5: « In me troncaste, e con più grave oltraggio » e G. B. MAR., *Ad. I* 30, 3: « ond'egli poi per così grave oltraggio »; III 54, 2: « del grave oltraggio cande delass fui »; IV 263, 4: « per la minacci di più grave oltraggio »; V 23, 1: « E così (per il ciel del grave oltraggio) »

110 Con tai sovrani esempi  
 L'egro mio core a la ragion contrasta,  
 Rammenta in tutti i tempi  
 Tanti eroi ch'oprar peana o resser l'asta,  
 E tanti a' quai sovrasta  
 Anche ne' giorni nostri: il crudo arciere,  
 Quasi mia bassa mente al camin duro  
 Dietro a stuo! così albiero  
 Per gloria abbia a posare il piè sicuro.  
 Carlo, altri tu chiamasti  
 D'increato splendor lucido ruggio;  
 D'ingiusta lode or basti  
 A rea beltà l'involontario omaggio.  
 Per lei smarrita or aggio  
 L'alta via di virtù, la via d'onore,  
 Onde, tal che la speme alma m'ha tolta,  
 Chiamata del cieco orrore  
 De le Tirinzie noci ombra più foita.  
 Te so che non spaventa  
 D'eroi sì grandi il lagrimoso esempio,  
 Ch'ov'altri indarno tenta  
 Posi il piè glorioso e nel gran tempio,  
 Che da basso io contemplo,  
 Sol con gli occhi del duol famoso alberghi;  
 Né di fiamma amorosa interna vampa  
 Ffa che di nero asperghi  
 L'uo nome altier, ch'ivi la gloria stampa.

128. *sereno* «.

110. *egro mio core*: cfr. G. B. MAR., *Ad. XVI* 131, 6: « da sanaz ogni cor languido ed egro ». 133. *fiamma amorosa*: ripresa di I, 1, 8 e CVI, 2.

*S'innamora del ritratto di bella donna*  
*Sonetto ad istanza di N.N.*

Di bugiardo pittor l'ombre tenaci  
 Nulla v'hien tolto, o vaghe luci e liete,  
 Se vi fermato il moto onde solete  
 Con nulle lingue ardenti esser loquaci.

Pur così divampate, immote faci,  
 Tanto lucide più, quanto più chete;  
 Pur v'odo dir, benché tacer parete,  
 Con tacestoso impero: « adora e taci ».

Colorito idol mio, muta aula fiamma,  
 Sì vi consacra i miei pensieri interni, nel 159  
 Poiché con sì bell'arte ancor m'infiamma.  
 Vivratno eterni i miei fatali ardori,

Onta del ciel, perché vivranno eterni  
 A dispetto degli'anni i tuoi colori.

5

10

2. Fusione del sost. *luci* con due agg. che separatamente lo accompagnano nel  
 Para. (R. v. f. LXXI, 57: « luci beate e liete »; C, 14: « fanno le luci mie di pingere  
 vaghe » e OCVII, 74: « O di che vaga luce ») e ricorrono anche nel Poeta, (O. p. l. 8  
 son. 49, 5: « è d'orto nata in stri vaghi e lieti ») e in T. Tasso, Ger. 18, XV 37, 5: « Ben  
 son elle liocande e vaghe e liete ». Cfr. altresì LXXXII, 7 14. *amor m'infiamma*:  
 cfr. G. B. Man., Ad. XII 86, 1: « Qualunque amante amor infiamma e piange ».

## CXXXI

*Innamoramento per fama.*  
*Sonetto ad istanza del medesimo.*

Dove sei, mio bel sole? amici accenti  
 Pinsero e non mostraro il tuo splendore;  
 E pur, lasso, t'adoro e pur possenti  
 Mi destasti nel sero aure d'ardore.

Vò giurar che mischiò lampi cocenti  
 Dal suo bel trono a gli altrui detti amore;

5

6. 486 N

Ben lo provai, ché le parole ardenti  
 Ferian l'orecchio e ne languiva il core.

Così devoto idolatrar degg'io  
 L'idol, non so; così convien ch'avvampi  
 Fiamma d'ignoto rogo al petto mio.

Da le tue frodi e chi sarà che scampi  
 Or còmparasti a far, perfido Dio,  
 Fin da straniero ciel volare i lampi?

12. *Dalle N.*

12. Ecco dei vezzi marcioniani: « qual fia chi ricercho o scampo alma secum / abbla  
 da le tue forme o da le frodi? » (Ad. III 6, 3-4):

## CXXXII

*Un amante fa castelli in aria*

Sorge la notte, e io tra nesti orrori  
 Spendo lagrime e voti, e piango e dico:

« Cor mio, quando sarà ch'a' nostri ardori  
 Giri con miglior faccia il ciel nemico? »

Oh, se l'empia custode in sonno amico  
 Chicde gli occhi, sì chiusi a' miei dolori!

Oh, qual saprebbe il mio ciguino antico  
 Trovar nettare dolce in bocca a Clori!

Et oh, se poi l'odiate fia annose  
 Tronca la Parca un dì men crudal' oh, quanto  
 Vò le forbici sue chiamar picciole! »

1. ed Ra 2. *Sorge* e 6. *Chicde* e 9. *Ed Ra* 12 10. *Tronchi* e.

1. Attacco derivato da T. Tasso, Ger. 18, X 78, 5: « Sorge intanto la notte, e  
 l'velo nero » e XVII 56, 3: « Sorge la notte buio, e è le cose »; per *vesti orrori*: cfr.  
 G. B. Man., Ad. XII 11, 4: « toccato i nesti e dolenti orrori » 2. *Sorge* di «  
 è ricomincia pettarbones; diversi, infatti, sono i luoghi del R. v. f. in cui il verbo  
 compare la valone col sost. *lagrime* (XVIII, 14: « e via le lagrime mie si spargan sole »;  
 XII, 14: « per cui lagrime molte son già sparte »; LV, 7: « e pur lagrime ch'è spargo  
 a mille a mille »; LXI, 10-11: « chiamando il nome da mia donna o sparte, / e i sospiri  
 e le lagrime e l'abito »; CXXXIX, 13-14: « Quante lagrime, lassù! e quanti venti / o  
 già sparti ... »; CCCLXXI, 79: « Vergine, quante lagrime o già sparte »)

Così deliro; e voi volate intanto, o di mia trista vita ore penose.

Sorge l'aurora, e pur mi trova in pianto.

12. *in ante N*

14. *Sorge l'aurora N*, antecedito alla stessa espressione coperta da macchie d'incisione e cass.

15. *triste rita*: cfr. XCIX, 5; CLX, 12 e CLXIV, 13.

### CXXXIII

*Bella donna con una face accesa fa segno al suo amante che si parla*

Con quella face accesa,

Tilli mia, vuoi che parla: lo ben l'incendo,

Ma purrirmi non vò.

Io non la vici già — poi ti dirò

Con un muto sospiro —

Gli occhi tuoi la copiro.

E chi per cieco condannar mi vuole?

Né pur veggio le stelle in faccia al sole.

5

Titimò. In p: *che parla*, in luogo di *che si parla* 3. *avò C* 4. *del C* 6. *GPC*  
7. *avòntar p.*

### CXXXIV

*Bella donna vuole che il suo amante rida*

Ch'io rida: e come? o Dio!

E vuoi tu che gli amanti

Portin su gli occhi affitti altro che pianti?

E non direbbe amor, tiraro rìo.

E non diresti tu, cruda omicida,

In faccia a' nostri sdegni hai cor che rida?

5

3. *avò C*, *piante C.*

3. *occhi affitti*: cfr. G. B. Man., *Ad. XVIII* 135, 7: «Stili in lagrime gli occhi affitti e molli»; *panti non pianti* per esiguità di timo 4. *tirano rìo*: cfr. G. B. Man., *Ad. XX* 28, 6: «le forte inviete del tiranno rìo x.

### CXXXV

*Si disperò per aver offeso la sua donna*

Tu sei sdegnata, et io t'offesi — o Dio!

Io t'offesi e son vivo? o de l'Inferno

Implacabil monarca, a te voglio

De la gran colpa mia vincice eterno.

Mandami furie al seu, misero scherzo

Sia d'ogni mostro più temuto e rio:

Sassi, ruote, avvoltoi, deserta Averno

D'orribili fantasme a danno mio.

Rabbiose gelosie, morte speranze,

Fede sempre schernita, oclì costanti,

Torva fronte, occhi crudi, aspre sembianze.

Mia che Inferni, che furie e che rigore?

Offeso idolo mio, farò bastanti

Le tue giuste vendette il mio dolore.

5

10

1. *ed Ra*

2. *del' Ra* 4. *Delle Ra* 7. *dicerta Ra* 9. *Inquise Ra* 11. *occlì fort Ra* 12. *Ma quei crudi, quasi furia e quel rigore? Ra* 14. *mao rigore Ra.*

2. *del' N* 4. *Della N.*

9. *more speranze*: ripresa di LXXXVIII, 6 11. Per la coppia di sost. *forti/occlì* cfr. F. Pure, *R. s. f.*, CXXXVIII, 12: «Li occhi e la fronte con semblante umano e G. B. Man., *Ad. XII* 210, 6: «lieta fronte, vrece chiome, occhi festanti» 14. *rigore di Ra* è errore prodotto per ritegno della parola *rima* del v. 12.

### CXXXVI

*Non più memorie, no*

Non più memorie, no.

O Dio, non più pensieri!

Ch'io non viva, ch'io non sperzi:

Volete altro? già lo fo.

Non più memorie, no.

Già mi scrisse su la crina

Il mio stato la fortuna:

5



« Vivi misero e tal moir  
Destinato a' miei rigori »  
Troppo è vero, già lo so.  
Non più memorie, no.

10

### CXXXVII

*Bella donna che ogni giorno muta ornamenti*

Sì l'intendo, o crudel, che gloria vile  
D'allectar novo amente or ti lusinga;  
Cangin fortune i nastri, c' l'cin sottile  
Ore il perso de l'azzuro acco'ga e stringa.  
Il collo alabustrino abbracci e cinga  
Seminato di gemme aureo monile;  
Copriati augeanca veste, in cui dipinga  
Spola ingegnosa incatenato aprile.

5

Gesi, guardi, parole, e risi e pianti,  
Tuti amorosi; e fin ne l'alma accorta  
Non alberghin pensier se non costanti.

Stabil fede, amor fido ad altri tocchi.  
Sii fedel solo a Lidio, o Dio! una porta,  
Porta per Lidio sol fulmini a gli occhi.

10

6. *ovvio monile*: cfr. G. B. Man., *Ad. XIII* 160, 3: « fregiam stierero il collo aurei monili » e XIV 209, 3: « gli aurei monili in ruidie storte? » 9. *Per aurois vultu a ris* cfr. H. Perr., *R. s. f.* CXXVI, 58: « c' l' volto e le parole e l' dobbe elso »; questo alla coppia di sost. *risipensati* cfr. LXXIV, r. 4 11. *alberghin pensier*: cfr. P. Perr., *R. s. f.* CCLIII, 10: « ove tua vita e l' tuo pensiero alberga ».

### CXXXVIII

*Sempre vani i miei volti al nodo stretto*

Sempre vani i miei volti al nodo stretto  
Fulminando da destra il cielo arditis;

1. *miei* »

— 236 —

Siedano a lieta mensa ira, dispetto,  
Imenoo che sospiri, odio che rida.

5

D'ogni sinistro auge! l'infante grida  
Sian gli auguri felici fuorno al letto;  
Venga fra piante e fra cartacee strida  
Can la fiaccola sua pronuba Aletto.

Sieguano a' lieti auguri alte ruine,  
E tu ti vegga in rabbie e gelosie

10

Fra piacceti noiosi in braccio a Irine,  
Mai non sorga per te sereno il die,

Barbaro rapitore, e siano alcune  
Dolci riposi tuoi le notti mie.

3. *Sedano* »; *ira* e « 9. *Seguano* » 10. *rabbie* *Ras*; e *'ra* » 11. *Tra* » 13-14. *Premito del verbo indigno, e non è spina, / Preca che si pari il più, segnan se più ».*

6. *Intorno N] apporre* 9. *x' i N* 13. *stano N] non ciò* 14. *Dolci N] S'ra* no 4.

3. *State amica*: cfr. T. Tasso, *Ger. lib. XVII* 41, 3: « e giuro a la gran tenda, a lieta mensa » 9. *alte ruine*: ripresa di CXXIX 164, 65 12. *tenere il die*; cfr. CXXIII, 53.

### CXXXIX

*Per il beato Gaetano accompagnato dall'angelo in un bosco*

Già de l'Idra de l'Albi armi omicide

Colà sul Tebro aveva spezzate e vinte,

E le sette ampie gole al mostro estinto

Avea già tronche il vicentino Alcide,

E sul malor del rio veleno incerno,

Che per mill'alme omai serpe disperso,

5

Tebro, in C: *de no auguri*; in C': *per angelo* 1. *dell'Idra* 2 5. *rio zambor C*

1. *dell'Idra N*, *entr. in dell'Idra* (per annullamento della seconda liquida)

1. *armi omicide*: cfr. G. B. Man., *Ad. XX* 407, 2: « de lo mie vuc i sangue atti omicide » 5. *rio veleno*: cfr. G. B. Man., *Ad. XVI* 261, 7: « perché scendendo il rio velen che nòce » e XVIII 13, 3: « cleca dal fumo di quel rio veleno »; per *malor* de C cfr. *Introduzione*, p. 59, 4, 87.

— 237 —

- 10 Provido avca l'eroe pietoso asperso  
Di dottrina vital balsamo eterno.  
Et oh, quali di glorie amp! tributi!  
Quai su l'angusta e rinfianta chioma  
Gli apparecchiava impaziente Roma  
Per vittoria sì grande ostri dovuti!  
Ma che! misere pompe, insidie belle,  
- Tal nome ebber da lui le glorie e gli ostri -  
Entro un'èua quieta i lampi vostri  
Euri non hanno a suscitar procelle,  
Voli più generosi, arca più fida  
Scelgono i suoi pensier; quindi s'involò  
A la città festosa e corre e vola  
Ove de' cari figli amore li guida.  
20 Vola, non corre; e già del bel viaggio  
Poco avanzava a l'affannato piede,  
Quando languire, iudi mancar si vedè  
De la gran luce in occidente il raggio.  
25 Et ecco omai da le Cimerie grotte  
Tenebra uscir che l'emisfero adombra;  
Ecco sul nero carro, involta d'ombra,  
Torbida più che mai salir la notte.  
30 Or che farà? le stanche membra invita  
A' tiposo comun l'ombra opporrucà,  
I più teneri affetti in sen gli achina  
E a seguir coraggioso amor l'incita.  
Amorosa violenza, e che non puoi?  
Languirò, addolorato, or chi ti reca  
9. *Ed* β 10. *Qui* C' 16. *meno* C 18. *Scigghio* C 19. *Alto* β 20. *Dove* β  
22. *alp* β 24. *Della* β 25. *Ed* C; *dalle* β; *Cimere* C 27. *avvolto* C 30.  
19. *Alto* N 22. *alp* N 24. *Della* N 25. *dalle* N  
9. *amp* *tributi*: ripresa di CXXIX, 64 19. *erro* e *volò*: cfr. L. An., *Orl. fur.* XIV  
119, 7: « passa la foresta, suzi la corte e volò » 21. *Vola, non corre*: cfr. G. B. Mar.,  
*Ad. XX* 270, 8: « vola, non corre; e nome la Passavento ». 25. *Cimere grotte*: cfr.  
L. An., *Orl. fur.* XLV 102, 5: « Ma poi che dentro alla Cimeria grotte » e G. B. Mar.,  
*Ad.* XIV 407, 7: « o quindi fuor de le Cimerie grotte »; *Lira*, I, *Rime amorose* [33],  
8: « lascia ti prego e le Cimerie grotte »
- 35 Forze improvise? e chi per l'ombra cicca  
Così rapidi move i passi tuoi?  
40 Rapidi ma che pro se l'acre fosco,  
Involandogli al piè l'angusto calle,  
Il trac vagando ove romita valle  
Nutre nel cupo seno irsuto bosco.  
Labirinto, non bosco, a cui usura  
Capricciosa coltiva arbori e bronchi  
In confusa unten; né rami o tronchi  
45 Impertuna bipenne ancor gli fura.  
Che non fa? che non disse allor ch'erante  
Con passi infruttuosi etrar s'accorse  
Per quei taciti orrori? e qual non pose  
Dolci preghiere il pellegrino amante?  
50 Movea la lingua affitta il cor devoto,  
Fria che movesse il piede il corpo lasso;  
Ogni ottusa era una lode et ogni passo  
Affrettoso accompagnava un voto.  
Dio lo mirava e nel mirar godca  
55 Crescer sovra l'arene orme sì belle  
E, tolto il dubbio lume anco a le stelle,  
A quell'ombre notturne ombre crescea.  
Soccorre infine e non soffrì che il sole  
Sospirasse più luce; or di che temi?  
60 Forse che Dio ne gli amorosi estremi  
Con le delizie sue scherzò non suole?  
Di che temi, Gaetano, in questi orrori?  
Ecco da l'alto ciel scendere a volo  
Lucido spirito e al tenebroso suolo  
Diffonder lampi e seminar splendori.
35. *improvise* N] *avvolto* 36. *meno* N 35. *alp* N 56. *ombra* (crusca) N] *erro*  
36. *ombra* *notturne*: cfr. G. B. Mar., *Ad.* XVI 293, 8: « fregian di luce e d'or l'om-  
bre notturne » e XVII 36, 6: « cele e l'ombra notturne, e cade estinto »
- 238 —

Nocchier che pria mirò pallido e smorto  
 Il suo legno assorbir gorgogli voraci  
 E a l'apparir de le gemelle faci,  
 Tranquillatesi l'onde, imbocca il porto  
 Sembra Gaetano. Oh quai tesor t'adduce  
 Fortunato Sebeto! a te veleggia  
 Questa bella vittoria in cui lampeggia  
 Luminoso fanelle argei di luce.

70

67. *all' p*; *delle p* 70. *Sebbene C.*67. *all' N.*65. *pallido e amoroso*; cf. G. B. MAR., *Ad. XVIII* 187, 2: « con le labra compar pallide e smorte ».

CXI.

*Solitarie compagna e piagge apriche*

Solitarie campagne e piagge apriche,  
 Dopo tante mie pene affm vi miro;  
 Per quest'erme contrade et ombre amiche,  
 Oh, come volentieri il piè raggio.  
 Lasso, ma par di mie stelle nemiche  
 Mi doglio ancora, et contro al ciel m'adiro;  
 Put mi sento nel sen le fiamme amiche,  
 Anco per te, Filli crudel, sospiro.  
 Quella rosa e quel güglio al cor m'imprime  
 La sorda secc e 'l duro tronco esprime.

10

2. *al p* α 3. *ed Ra* 6. *e incantier 'i* α B. *Amor Ra.*3. *to, Filli crudel N* *Filli e per amor* 10. *Il tuo volto leggiadro N* *Il del volto di Felli.*

1. *piagge apriche*; ripresa di CVII, 1 e CXXIX bis, 63 2. *pie pae*; ripresa di XCII, 12; CIV, 5 e CXI, 10 5. *stelle nemiche*; altrove (LXXVII, 3) « beluigne »; cf. altresì CVII, 7-8 7. *fiamme amiche*; ripresa di LXXXVII, 1 8. *di* del v. 4 del sonetto successivo 10. *solla leggiadro*; ripresa di XXXVII, 4 11. *sorda secc, duro tronco*: invettive d'ordine degli agg. rispetto a CXVI, 4

Il variar de le volubli fronde  
 Mostrami la tua fe'; quell'aure poi  
 Son miei sospiri e pianti miei quell'onde.

12. *volubli fronde*; cf. G. B. MAR., *Ad. XVIII* 26, 3: « Volubile [qual fronda, della tua mente » (si veda anche LXIX, n. 13) 14. *sospiri e pianti*: ripresa di XXXII, 2 e XCIII, 14.

CXI.

*Quando con gliocchi del pensier son desto*

Quando con gliocchi del pensier son desto,  
 Che giacquer sempre in grave sonno immersi,  
 E veggio e sento, lagginoso e mesto,  
 Quanto per Filli e per amor sofferarsi,

5

E mercé lenta e 'l tempo a fuggir presto,  
 E i miei desiri or più che mai dispersi,  
 T'ho in odio me stesso e 'l di funesto  
 Che incanto il vauco al rio netuico apersi.

10

Ben del mio lungo e faticoso corso  
 Stanco restar vorrei, ma a mio dispetto  
 Amor mi sprona e mi tallenta il morso;

1. *gli* α 3. *incantess Ra* 7. *Io* α 8. *CV* α.

1. *del N*, soppressivo ad altra parola essa, da numerosi tratti di penna o assolutamente illegibile 10. *restar N*, con -i ric. su una preced. -i

2. *prese amore*; cf. F. PARN., *R. v. f.* CCCXXI, 8: « d'un lungo e greve sonno mi risveglio » e G. B. MAR., *Ad. XIII* 236, 7: « onde più che si rompa il sonno grave » e XIV 43, 3: « con lento e grato furto il sonno grave » 3. *Vero nato dalla fusione di F. PARN., R. v. f.* CCXC, 2: « quel che più mi dispiacque; or veggio e sento » e III, 7: « rise fra gente lagginoso e mesto »; quanto alla coppia di agg. *lagginoso e mesto* cf. altresì L. AN., *Orl. far.* XXIV 52, 6: « pien di pietade, lacrimoso e mesto » e G. B. MAR., *Ad. XVIII* 188, 2: « Ninfe, che 'n incanto e lagrimoso core » 4. Evidente l'eco di F. PARN., *R. v. f.* XXX, 15: « Di quarto per amor più mal sofferarsi »; cf. altresì CXL, l. 7 5. *e fuggir presto*; cf. F. PARN., *R. v. f.* LXXIV, 3: « o per esce più d'alta al fuggir presta » 7. Il primo emistichio è derivato da F. PARN., *R. v. f.* CXXXIV, 11: « e o è in odio me stesso, e amo altri »; per il secondo cf. CXXIII, 131 8. *io stesso*: ripresa di LXXVI bis, 11 11. *Amor mi sprona*: espressione petrarchesca porta ad apertura (*R. v. f.*, CLXXXVIII, 1: « Amor mi sprona ha 'n tempo e affrettar ») e chiusura di verso (*R. v. f.*, CXXVII, 1: « In quella parte dove amor mi sprona »)



Onde del giorno mio, ch'è presso a sera,  
Ne l'antica prigione il fine aspetto,  
Com'uom che poco teme e nulla spera.

13. *Alip N.*, con. in *Nè l'* (per annullamento della parola liquida).

13. *antica prigione*: ripresa, con variazione d'ordine, di LXXVIII, 8 e LXXXIII, 27  
14. *l'antica prigione*: coppia mediana di versi: « *Ande, ma non andate: e teme e spera* »  
e « *Che farai? che rispondi? in tempo, in spoto* » (*Ad.* XII 195, 1 e XVII 18, 5).

### CXLII

*Al Signor D. Francesco Dentice.*  
*Si allude alla Corona Mariana del detto.*

Campo di Marte è il mondo: a fiera guerra  
Ostinato ci sfida il tempo edace.  
Tutto sbatte e confonde; auro sotterra  
Scende fra l'ombre a conubar la pace.  
Pugna fuggendo e col suo piè fugace  
I nostri schermi e le difese atterra.  
Così guerreggia il predator vorace,  
Viuce così, così trionfa in terra.

Tu sol non temi il periglioso insulto;  
Alta virtù te ne sottagge et ella  
Francesco già in marmi eterni ha sculto.

3. *avvis Ra* 10. *ed Ra* 11. *In marmi eterni il tuo gran nome ha sculto Ra*

8. *Virce NJ Pagine* 10. *ed N* 11. *In marmi eterni il tuo gran nome ha sculto N*

1. *Attacco derivato da T. Tasso, Ger. lib. VI 22, 8: « perch'egli fosse altrui cun-  
po di Marte »* 8. *Per la coppia di versi: Virce/Pagine* cfr. G. B. MANZONI, *Ad.* XX 503, 2:  
*virtù*: cfr. DAKIN, *Pg.* XXX, 41: « *Falla virtù che già m'aves trafrino* » 10. *Alto*  
*sculturatore dal verso di N con quello ripetuto da P D cfr. Critica di ségno, n. 112.*  
*Tra i monumenti già e da eccome la disicce; per Ra ed N cfr. CX XIX, 120: « In marmi*  
*eterni ... ha sculto » e XV, 14: « tuo gran nome ».*

Così resisti e la nemica fraude,  
Così trionfi; e maestosa e bella  
La tua Corona al tuo trionfo applaude.

14. *Alma Ra.*

12. *alla N.*

### CXLIII

*Per tre dame usite in Calabria*

Or chi vi guida in questi ameni orti,  
O de l'anime altrui belle omicide?  
Altre forme più vaghe, altri splendori  
Il troiano pastor forse non vide.

Mira Cinzia, ecco Filli et ecco Clori;  
Una guarda, una parla e l'altra ride;  
Queste spirano grazie e quella ardori,  
Una allaccia, una infiamma e l'altra accide.  
Oh, quale a gli occhi altrui dolce diletto  
Porge il caro drappell! ma, benché caro,  
Questa union fatale il fa sospetto.

Chi sa, chi sa se col parlar giocondo  
E col guardo e col riso elle girano  
Predar mill'alme e far soggetto il mondo!

5

10

6. *Cfr. A. Petrarca, St. B. I, 45, 8: « quanto alla o dolce parlo o dolce rido » e L.  
An., *Op. for.* VII 16, 2: « o parlo o rido o canto o guazo ancora » 9. *dolce diletto*:  
cfr. G. B. MANZONI, *Ad.* VI 77, 2: « *dallez dal auto con, dolce diletto* » 12-13. *La coppia*  
*periphrasica è in F. Petrarca, R. r. f. CXXLV, 5: « con sì dolce parlar e con un riso » e*  
*CCCCXVIII, 4: « dal più dolce parlar e dolce riso ».**

*Belle dive d'amor, cui lieta arride*

Belle dive d'amor, cui lieta arride  
Sotto i bei piè tra questi ameni orroni  
La terra, e di cui forse unqua non vide  
Il Troiano pastor più bei splendori.

5

Nice di voi sembra colei ch'Atride  
Ternea ne l'Ilio, e l'alma Giuno è Clori;  
E Hilli, intorno a cui l'aria e 'l ciel ride,  
Par la dea de le grazie e de gli amori.

Oh, quale a gli occhi altri vago diletto  
Porte il vostro drappell' ma, benché caro,  
L'alta union fatale il fa sospetto.

10

Chi sa se de la terra il sen fecondo,  
Poich' i Titan col cielo invan pugnaro,  
Mova or le Ninfe a far soggetto il mondo.

9. 3<sup>a</sup> Ra.

1. *L'incipit* riedeggia: « Belle surge d'amor, sa voi sapete » (G. B. Man., *Ad.* XIII 187, 5)  
7. *intorno a cui... il ciel ride*: cfr. A. Torzo, *It. p. l. g.* I 100, 4; e c'è il ciel ridergli a tonno e gli elemevati x.

## CXLIV

*Disperato per amor vuol ritirarsi*  
*Alle selve*

Scelte, fortuna, amici, i vostri aiuti,  
Vostre belle speranze altrui serbate;  
V'ho creduto pur troppo! ampi tributi  
Di dolor vi donai, fiamme mal date!

Tibullo. *Maurus in B*

1. *L'incipit* del sonetto ricorda F. Petrar., *R. s. f.* CCXCVIII, 12: « O omis stella, o fortuna, o fato, o mare » 3. *ampi tributi*: ripicca di CXXIX, 64

Or, pria che il fato mi travolga o muti,  
Fuggo a voi, fuggo a voi, solve beate.

Taciturne bosciaglie e tronchi muti,  
Sono un tronco ancor io, non mi sdegnate.  
Nobil rio, placid'aire, i' non desio  
Refrigicio da voi: larva funesta,

10

Porto a l'aure sospiri e pianti al rio,  
Né fia che turbi mai la pace onesta  
De' sacri orroni; accrescerò ben io  
A quest'ombre solinghe ombra più mesta.

5. *ed* a 6. *Fuggo e non erro a voi* a 9. *aura* a 12. *che i'* a.

5. *travolga* Nl *travolge* (correz. effettuata con indicatore bruno) 11. *ed* N, corr. in *ed* (per annullamento della seconda *irridida*).

7. *tronchi muti*: cfr. CXVI, 4: « serò tronco » 11. *sospiri e pianti*: cfr. XXXII, 2 a XCIII, 14. Contestualmente più opportuno è però il *dirvio* e CXL, 14.

## CXLV

*Assicura la sua donna di fede*

Non tener, idol mio,  
Che con ardir profano  
Papilla insidiosa

5

Apra nel seno mio piaga amorosa;  
Ch' il mio cor, tutto fede,  
Col tuo bel nome in fronte  
Grida ben da lontano:  
« O sguardi! fetituri, aprite gl'occhi:  
Son di Filide mia, nessun mi tocchi ».

5. *Che C*; *cor C* 8. *Pocchi C*.

4. *Per piaga amorosa* cfr. F. Petrar., *R. s. f.* CCXCV, 8; « l'alta piaga amorosa che mal celo »; L. Ari., *Ort. fior.* XLIII 21, 6; « che le sapassio l'anziosa piaga » e G. B. Man., *Ad.* XVII 180, 7; e per tradur qual' amorosa piaga e; altrove (CXXIX, 79-80): « d'amore / E la piaga ».

Non temere, o mio sol, ché temi invano

Non temere, o mio sol, ché temi invano  
Se pensi che col guardo o 'l gesto o 'l riso  
Bellezza insidiosa

Apra nel seno mio piega amorosa;

Ché 'l mio cor, tutto fedele,

Del tuo bel nome inciso,

Grida ben da lontano:

« A chiunque ver lui sacra scocchi,

Son di Fillide mia; nessun mi tocchi ».

2. *overò... vien*: cfr. CXLIII, 6 e G. B. MAR., *Ad. XVI* 34, 4: « signori, riel, piacer di vada forte ».

## CXLVI

Per un fulmine caduto ...

Corri lento, o bel Tebro, e non paventi  
Del gran Giove sdegnato orride note?

Odi come imperando a' tuoni ardentì

L'antica pianta sua minaccia e scuote,

Chi sa che non gli dica: « a strani venti

Darò listi opportuni e forze ignote;

Quindi a giù assalti, a gl'imperi violenti

Più non avrai le dure braccia innote ».

Chi sa se la gran quercia al soffio insano

Caprà di borsa e non atterri poi

Col suo cader le più congiunte al piano?

Uomo vil, che vaneggi? i sogni tuoi

Tu non intendi, e con ardir profano

L'alte cifre del cielo intender vuoi?

Tito Co. MARCA in B 3. *ovè* α 4. *ov* α; *ovè* α 5. *le dica* α 8. *ovè* α 11. *sanguina* α 12. *sanggiò* Bα; *e ogni* e *ovè* α 13-14. *Per tempo fuggo* e *con ardir profano* / *In ciel giurare* e *ov gli ardentì ovè*? α.

4. *ovè* delle stampe è *lez.* inaccettabile per il sistema timbro 13. *ovè* profano: ripresa di CXLV, 2.

## CXLVII

Amante disperato non vuoi se non pene

Amo Filli, amo il fazo, i due tiranni  
Sempre nemici e di pietade avari;

Amo le pene mie, amo i miei danni,

I sospiri dogliosi e i pianti amari.

Amo le frodi ardiche e i novi inganni,

Tanto preggiate più, quanto più chiari;

Amo le mie sventure, amo gli affanni,

Quanto ostinati più, tanto più cari.

Amo il suo cor, perché spietato e rio;

Amo le luci sue, non perché belle,

Ma perché fanno eterno il penar mio.

Voglio di mar turbato atre procelle,

E d'ogni ciel più nero alfin voglio

Adorar le comete e non le stelle.

## 13. ad fin N.

3. *per ovè*: ripresa di XCIII, 12; CIV, 5; CXI, 10 e CXL, 2 4. Per la coppia di sost. *ovè* / *ovè* cfr. XXXII, 2; XCII, 14; CXI, 14 e CXIV, 11; quanto all'espressione *amari pianti* si veda LXXV, 10 5. *Per frodi dogliosi* cfr. F. PARMA, R. n. f. CCLIII, 7; o o chiaro inganno e amorosa froda o 12. *per ardiche*: ripresa di XCII, 7) *ovè* procelle: cfr. LXXXVII, 2.

## CXLVIII

O de l'amato ciel serene stelle

O de l'amato ciel serene stelle,

T'arro pietose già quanto splendenti,

Di qual ruota fatal giri violenti

Vi fer comete s' danni miei rubelle?

## 1. dell N

3. ruota fatal: cfr. LXXXIII, 35